

Il Settecento: aspetti demografici ed economici

DEMOGRAFIA:

Il Settecento è caratterizzato da una forte crescita della popolazione europea: gli abitanti del continente passano da 100 milioni all'inizio del secolo a quasi 200 milioni alla fine del secolo. La crescita è più forte nell'Europa orientale (dove il rapporto abitanti – territorio è molto basso) ed è più debole in quegli Stati, come la Francia e l'Italia, dove invece si è già raggiunta una notevole densità demografica. La crescita della popolazione si registra soprattutto nelle città, perché insieme all'incremento demografico si realizza anche uno spostamento della popolazione dalle campagne alle città (urbanizzazione).

Tuttavia l'elemento nuovo nello sviluppo demografico del Settecento non è costituito tanto dalla sua dimensione quantitativa, quanto piuttosto dal suo carattere continuativo; nei secoli precedenti si erano già verificati periodi di forte incremento demografico, ma erano sempre stati interrotti da periodi di crisi demografica che avevano ristabilito un equilibrio tra le risorse e la popolazione. Invece la crescita del Settecento non si arresta, continua nei secoli successivi (nell'Ottocento e nel Novecento): ciò avviene perché nel corso del Settecento gli Europei sono riusciti a trasformare strutturalmente l'economia e a renderla capace di mantenere in vita un numero sempre più elevato di persone; l'economia europea diventa capace di crescere "tenendo il passo" della crescita demografica.

L'aumento della popolazione dipende principalmente da una diminuzione della mortalità. C'è anche un certo aumento della natalità determinato da matrimoni più precoci (ci si sposa prima perché le prospettive economiche sono buone), ma d'altra parte cominciano anche a diffondersi le prime forme di regolazione delle nascite e di contraccezione (in Francia nelle famiglie dei ceti sociali più alti). Quindi la diminuzione della mortalità è il fattore decisivo. Questa diminuzione della mortalità deriva dal miglioramento della situazione economica e dalla riduzione dell'incidenza dei tre grandi fattori di mortalità dei secoli precedenti: carestie, epidemie, guerre.

1) carestie: le carestie diminuiscono soprattutto perché si diffondono in Europa le coltivazioni della patata e del mais, trapiantate in Europa dall'America. La patata, crescendo sotto terra, presenta il vantaggio (rispetto ai cereali) di risentire meno del clima. Il mais presenta il vantaggio, rispetto ai cereali europei (grano, orzo, ecc.) di avere un rendimento molto più alto (anche se dal punto di vista nutrizionale il mais è un alimento più povero del grano). Queste due piante costituiscono un'alternativa rispetto al grano e permettono di sfamare la popolazione, particolarmente quella più povera, quando i raccolti di grano sono insufficienti. Si allontana così lo spettro delle carestie. Anche il mais e la patata presentano inconvenienti, soprattutto quando diventano le uniche fonti di alimentazione dei poveri: i contadini poveri che mangiano quasi esclusivamente polenta di mais (mentre il pane "bianco" di frumento viene riservato ai benestanti) facilmente contraggono malattie provocate dalla carenza di vitamine e di proteine; gli Irlandesi che basano la loro alimentazione principalmente sulle patate muoiono di fame a migliaia quando le coltivazioni di patate sono colpite da una malattia che rovina il raccolto. Tuttavia, nonostante

queste ombre, le coltivazioni di mais e di patate rendono le carestie assai meno frequenti e meno diffuse in Europa. Altri fattori che permettono di aumentare la produzione agricola, e quindi di sfamare meglio gli Europei, sono l'adozione di aratri pesanti, nuovi sistemi di rotazione delle colture (con i prati artificiali al posto del maggese), irrigazioni più efficaci, utilizzo di macchine ecc. ; questi fattori però hanno ancora una diffusione piuttosto limitata in Europa nel Settecento. Solo l'Inghilterra realizza una vera e diffusa modernizzazione dell'agricoltura basata su questi fattori (si parla di "rivoluzione agraria") che permette di raddoppiare la produzione sia delle coltivazioni che degli allevamenti. La modernizzazione agricola inglese si estenderà lentamente all'Europa occidentale nel corso del secolo successivo.

2) epidemie: diminuiscono le grandi epidemie (colera, tifo, vaiolo, peste), sparisce dal continente europeo la peste. La diminuzione delle epidemie non dipende dall'invenzione di medicine o di vaccini (solo nel 1796 verrà inventato il primo vaccino efficace, contro il vaiolo, da Edward Jenner), ma dalle condizioni igieniche e dalle cognizioni mediche migliori. Il progresso economico produce una trasformazione delle città: vengono costruite case in muratura, c'è una maggior disponibilità di acqua corrente, si costruiscono le fognature, diminuisce la promiscuità tra uomini e animali; tutto ciò rende più salubre l'ambiente di vita. Inoltre, anche se non ci sono cure efficaci per le malattie più gravi, c'è però maggior attenzione nell'evitare i contagi, nell'isolare le persone o le comunità affette da malattie infettive. Infine sparisce la peste perché sparisce dall'Europa (e questo è un evento che non dipende dall'uomo) il topo portatore delle pulci che trasmettono i bacilli della peste agli esseri umani: probabilmente questo topo si estingue perché viene soppiantato da un altro genere di ratto.

3) guerre: nel corso del Settecento si combattono numerose guerre, che coinvolgono gran parte dei paesi europei per lunghi anni; tuttavia le guerre del Settecento sono meno distruttive rispetto a quelle dei secoli precedenti. Ciò dipende dal fatto che queste guerre vengono combattute tra gli Stati e i sovrani europei sostanzialmente per ottenere vantaggi territoriali ed economici, per modificare a proprio vantaggio l'equilibrio politico, non per sottomettere o per annientare i nemici: quindi queste guerre non puntano alla distruzione degli avversari, e si risolvono spesso con paci di compromesso dopo lunghi anni di assedi e di manovre militari. Inoltre il rafforzamento degli Stati permette ai governi di razionalizzare la conduzione delle guerre, di assicurare rifornimenti regolari e di imporre una certa disciplina alle truppe: così i saccheggi devastanti perpetrati dai soldati ai danni delle popolazioni civili si riducono notevolmente.

ECONOMIA:

Abbiamo già segnalato sopra i progressi e le innovazioni del XVIII secolo in agricoltura. Notevoli progressi si realizzano anche in campo commerciale e manifatturiero-industriale.

Tutte le attività commerciali si intensificano, sollecitate dall'aumento della popolazione e della domanda, favorite dall'aumento della produzione e dal miglioramento delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto. La parte più

consistente degli scambi commerciali è costituita dagli scambi a livello locale, tra campagna e città, ma gli scambi più redditizi, quelli che procurano grandi ricchezze, sono quelli internazionali, e in particolare quelli intercontinentali. Nel Settecento i commerci nel Mediterraneo vengono definitivamente soppiantati dai commerci nell'Oceano Atlantico e Indiano (e ciò determina il declino di Venezia) e il commercio delle spezie viene definitivamente soppiantato dal commercio dei nuovi prodotti coloniali provenienti dalle Indie orientali (Asia: cotone, thé) e dalle Indie occidentali (America: zucchero, tabacco, cacao, caffè, cotone). Lo Stato che nel corso del Settecento assume la posizione predominante nel commercio internazionale è il Regno Unito.

Ci sono due fatti che determinano la supremazia dell'Inghilterra nei traffici intercontinentali.

Il primo è legato alla conclusione della guerra di successione spagnola (1702 – 1713): il re di Spagna Carlo II, morendo senza eredi diretti, nomina suo successore Filippo d'Angiò, nipote del re di Francia Luigi XIV; ma gli altri Stati europei, e in primo luogo l'Inghilterra, si oppongono a questa successione, che potrebbe preludere all'unificazione dei regni di Francia e di Spagna; dopo 11 anni di guerra si giunge a un compromesso: Filippo d'Angiò viene riconosciuto re di Spagna, ma deve garantire che non unirà il suo regno alla Francia e deve concedere dei compensi agli altri Stati europei. L'Inghilterra così ottiene Gibilterra ("porta" del Mediterraneo), l'**Asiento** (monopolio del commercio degli schiavi negri con le colonie spagnole in America), il Vascello di Permissione (vale a dire il permesso di effettuare un certo quantitativo di scambi commerciali con le colonie spagnole in America); l'Inghilterra in tal modo diventa la grande protagonista del commercio con l'America (può commerciare non solo con le proprie colonie in Nord-America, ma anche con le colonie spagnole in Centro e Sud-America) e del commercio triangolare.

Il commercio triangolare, già avviato nel Cinquecento e nel Seicento, giunge alla massima espansione nel Settecento, proprio grazie all'Asiento e all'intraprendenza dei mercanti inglesi; questo commercio funziona in tal modo: le navi partono dall'Europa (soprattutto dall'Inghilterra) cariche di manufatti (utensili in ferro, gioielli e vetri, tessuti, oro e argento), giungono in Africa, scambiano le merci con gli schiavi (gli Africani vengono "razziati" e schiavizzati da mercanti africani o arabi, o anche, più raramente, dagli stessi europei). Gli schiavi vengono stivati nelle navi (l'isola di Sao Tomé, vicino alla costa africana, è diventata tristemente famosa come luogo di smistamento e di imbarco degli schiavi negri), e dopo una traversata oceanica in cui molti di essi perdono la vita, vengono venduti in America ai proprietari delle grandi piantagioni di tabacco, canna da zucchero ecc.. Con i proventi della vendita degli schiavi vengono comprati i prodotti coloniali che vengono trasportati e venduti ad altissimi prezzi in Europa.

Il secondo fatto è la Guerra dei Sette anni tra Francia e Inghilterra: è la prima guerra tra Stati europei combattuta fuori dell'Europa (in America e nell'Oceano Indiano). L'Inghilterra prevale e la sua vittoria le permette di controllare i commerci nell'Oceano Indiano; inoltre la Francia deve cedere all'Inghilterra il Canada e parte della Luisiana (il territorio situato tra le colonie inglesi e il Mississippi).

Anche in campo manifatturiero registriamo un incremento analogo a quello che si verifica nell'agricoltura e nel commercio.

I fattori di innovazione più importanti sono:

- 1) l'abolizione delle corporazioni, in gran parte delle monarchie europee: infatti le corporazioni erano ormai diventate delle strutture che, per mezzo di monopoli e regolamentazioni, ostacolavano l'espansione e la modernizzazione delle attività produttive (un imprenditore non poteva avviare un'attività se non si iscriveva a una corporazione e non accettava i metodi e gli standard produttivi codificati);
- 2) la costruzione di grandi manifatture, spesso sostenute dallo Stato, in cui venivano impiegati centinaia di lavoratori, che comunque producevano ancora con metodi artigianali (lavorazione a mano, non meccanizzata);
- 3) lavoro a domicilio: diffuso soprattutto in Inghilterra, riguardava soprattutto il settore tessile. I grandi mercanti compravano la lana o il cotone, lo distribuivano ai lavoratori (per lo più contadini, che potevano dedicarsi a quest'attività nei tempi morti dell'agricoltura), questi filavano e tessevano nelle loro case, utilizzando telai manuali; il mercante poi ritirava i prodotti finiti (i filati e i tessuti) pagando i lavoratori in base alla quantità prodotta, e li vendeva (ai piccoli commercianti o ai laboratori artigianali dove questi prodotti venivano "perfezionati", p.e. tinti o utilizzati per confezionare abiti). Quindi gli imprenditori di questa attività produttiva erano i mercanti, la produzione era subordinata al commercio.

Nella seconda metà del Settecento le attività produttive entrarono in una nuova fase di sviluppo con la Rivoluzione Industriale, che mosse i primi passi in Inghilterra.

La Rivoluzione Industriale modificò profondamente i processi produttivi (che vennero meccanizzati) e determinò un aumento impressionante della produzione. La rivoluzione industriale nel corso dell'Ottocento si diffuse in Europa occidentale e cambiò veramente il mondo, modificando in profondità la società europea e i rapporti fra l'Europa e il resto del mondo.

Tuttavia nella seconda metà del Settecento la Rivoluzione Industriale interessò solo l'Inghilterra, che era l'unico Stato europeo che possedeva tutte le condizioni necessarie perché si attuasse questo grande rivolgimento economico. Esamineremo quindi i fattori che favorirono la Rivoluzione Industriale in Inghilterra, e poi le conseguenze, profonde e complesse, di questo fenomeno.

LE GUERRE DEL SETTECENTO

Nel Settecento gli Stati europei furono a lungo impegnati in guerre. Un tale sforzo militare non sarebbe stato sostenibile senza il rafforzamento delle strutture statali verificatosi in quasi tutta l'Europa nella seconda metà del Seicento e proseguito nel secolo successivo. Tuttavia, i meccanismi dello Stato rimanevano largamente imperfetti, nel senso che consuetudini antiche, privilegi locali e resistenze di ceto ostacolavano una rapida ed efficace attuazione delle decisioni prese al centro. Il solo elemento effettivo d'unità statale restava la monarchia.

Queste caratteristiche si riflettevano nella composizione degli eserciti e nelle modalità delle guerre. Nel Settecento gli eserciti erano a tutti gli effetti gli eserciti del re e non della nazione e le guerre furono guerre "dinastiche", diverse tanto dalle guerre religiose del Cinque-Seicento quanto dalle guerre "nazionali" o "ideologiche" dell'Otto-Novecento: furono guerre, cioè, il cui obiettivo principale consisteva nel conseguimento di vantaggi territoriali e commerciali. In queste guerre l'obiettivo dei sovrani e degli Stati non era la distruzione degli avversari ma il cambiamento degli equilibri politici ed economici esistenti. Le crisi dinastiche rappresentavano l'occasione più propizia per mettere in discussione l'equilibrio europeo stabilito dai trattati di pace.

Scrivono lo storico J.O. Lindsay: «*Nel XVIII secolo la maggior parte dei conflitti ebbe origini dinastiche, e non è un caso che tre di essi vadano sotto il nome di Guerre di Successione (spagnola, polacca e austriaca); essi furono combattuti in vista di qualche vantaggio specifico, e si conclusero con cessioni di territori e rettifiche di frontiere; non furono guerre totali, e le devastazioni e lo spargimento di sangue furono contenuti entro certi limiti dal rispetto delle leggi di guerra. Le operazioni militari, affidate quasi esclusivamente a piccoli eserciti di soldati di mestiere, per lo più consistevano di assedi e manovre destinate a costringere il nemico alla ritirata. La tattica seguiva rigidamente la tradizione e nel corso del secolo non ci furono progressi tecnici negli armamenti. I movimenti delle truppe erano lenti e impacciati, perché nessun esercito poteva permettersi di allontanarsi troppo dai depositi e dai forni; le campagne invernali erano rese quasi impossibili dalle pessime condizioni delle strade. Gli eserciti erano costituiti dagli elementi improduttivi della società: la nobiltà, che forniva gli ufficiali; i vagabondi e i criminali, che costituivano il grosso della truppa. L'impiego di truppe straniere era considerato un buon affare, perché in tal modo non venivano intaccate le risorse umane del paese. I soldati avevano poco o nessun entusiasmo per le guerre che combattevano e non pensavano che alla paga e al saccheggio. Poiché il pericolo delle diserzioni era continuo, i soldati non potevano procurarsi i mezzi di sussistenza nelle campagne occupate e ricevevano le loro razioni sotto la*

vigilanza degli ufficiali. La disciplina era dura, poiché era essenziale che i soldati temessero i loro ufficiali ancor più del nemico. A poco a poco ci si rese conto che il reclutamento di volontari, anche se integrato in molti casi dall'arruolamento forzato di vagabondi e criminali, non forniva un numero di uomini sufficiente: in Prussia e in Russia furono effettuati esperimenti di coscrizione obbligatoria, ma fino alla Rivoluzione Francese non si ebbe ancora alcuna forma di servizio militare esteso a tutta la nazione.

Gli eserciti e le flotte del secolo XVIII erano come costosi giocattoli, mantenuti secondo le regole della tradizione e oculatamente amministrati dai re, che se ne servivano per imporre la propria volontà, possibilmente senza farli combattere, poiché le battaglie erano costose e ai sovrani del XVIII secolo non era facile procurarsi entrate straordinarie»

1) GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNOLA 1702-1713

CAUSE: il re di Spagna Carlo II Asburgo muore senza figli e designa come suo erede e successore Filippo d'Angiò - Borbone, nipote del re di Francia Luigi XIV. Filippo d'Angiò diventa re di Spagna con il nome di Filippo V.

Gli altri Stati europei si oppongono a Filippo V in quanto temono che Luigi XIV, con l'unione dei due regni di Spagna e di Francia, raggiunga una potenza tale che gli consenta di dominare tutta l'Europa, e propongono come re di Spagna Carlo d'Asburgo, secondogenito dell'imperatore d'Austria.

SCHIERAMENTI:

Francia	Impero austriaco
Spagna	Inghilterra
Baviera	Brandeburgo - Prussia
candidato al trono di Spagna:	Olanda
Filippo d'Angiò - Borbone	Savoia
	Portogallo
	candidato al trono di Spagna:
	Carlo d'Asburgo secondogenito dell'Imperatore d'Austria

Esito: muore il primogenito dell'imperatore d'Austria: Carlo d'Asburgo diventa imperatore d'Austria e quindi per gli altri Stati non è più desiderabile che diventi anche re di Spagna; si cerca pertanto una soluzione di compromesso, raggiunta nelle **paci di UTRECHT (1713) e di RASTADT (1714)** :

(VEDI CARTOGRAFIA pag. 46 di IL MOSAICO E GLI SPECCHI 4)

Filippo V rimane re di Spagna a condizione che i regni di Spagna e di Francia rimangano separati.

Viene affermato esplicitamente il principio dell'equilibrio.

L'Inghilterra ottiene dalla Spagna Minorca e Gibilterra ("porta" del Mediterraneo), l'Asiento (monopolio del

commercio degli schiavi negri con le colonie spagnole in America), il Vascello di Permissione; ottiene dalla Francia Terranova e Nuova Scozia in Nord-America (che si aggiungono alle colonie fondate dagli inglesi nel Seicento sulla costa atlantica del Nord-America); pertanto cresce considerevolmente la presenza inglese nel commercio intercontinentale.

Viene confermato il titolo di re concesso dall'imperatore a Federico I Hohenzollern, grande elettore del Brandeburgo-Prussia.

L'impero austriaco ottiene dalla Spagna i Paesi Bassi spagnoli (Belgio), e i possedimenti spagnoli in Italia (Milano, Mantova, l'Italia meridionale, la Sardegna) eccetto la Sicilia.

L'Italia passa dall'egemonia spagnola all'egemonia austriaca.

Vittorio Amedeo II di Savoia ottiene il titolo di re e la Sicilia.

N.B. Nel 1720 i Savoia cedono la Sicilia (troppo lontana e difficile da controllare) all'Austria in cambio della Sardegna. Da quel momento il regno dei Savoia prende il nome di Regno di Sardegna.

2) L'ARRETRAMENTO DELL'IMPERO TURCO - OTTOMANO (1683 - 1736)

Nella seconda metà del Seicento l'Impero Turco-Ottomano (che in Europa dominava tutta la penisola balcanica e i territori a nord del Mar Nero) entra in una fase di decadenza e di disgregazione, causata dalla inettudine dei sultani, dalla corruzione e dalle divisioni e tensioni interne. Un ultimo tentativo di espansione verso Occidente porta i Turchi ad assediare Vienna nel 1683 (la città viene liberata dall'assedio grazie all'intervento del re polacco Giovanni Sobiesky), poi inizia la controffensiva dell'Europa "cristiana": **gli Austriaci conquistano l'Ungheria (Pace di Carlowitz 1699) e poi la Serbia e la Valacchia (Pace di Passarowitz 1718), la Russia di Pietro il Grande conquista Azov e quindi ottiene uno sbocco sul Mar Nero, Venezia conquista le coste della Dalmazia e dell'Albania.**

Nel 1736 l'Austria e la Russia sferrano un nuovo attacco ai Turchi, ma non realizzano conquiste rilevanti.

Successivamente la Francia e l'Inghilterra si oppongono, in base al principio dell'equilibrio, alle mire espansionistiche dell'Austria e della Russia nella penisola balcanica, e quindi impediscono nuovi attacchi all'Impero Turco.

Nella seconda metà del Settecento la situazione nell'area balcanica rimane quindi bloccata, ma la regione balcanica rimane un focolaio di tensioni provocate dai seguenti fattori: crisi e debolezza dell'Impero turco, rivalità tra Russia e Austria che puntano entrambe ad espandersi nella regione, atteggiamento inglese e francese favorevole al mantenimento dello status quo nella regione balcanica.

3) GUERRA DI SUCCESSIONE POLACCA (1733-1738) e SPARTIZIONE DELLA POLONIA (1795)

CAUSE: la Monarchia polacca è elettiva, il re viene eletto dai nobili: ciò permette agli Stati europei di intervenire nell'elezione del re polacco influenzando gli elettori. Nel 1733 la nobiltà polacca si divide nettamente su due candidati: l'intervento degli Stati europei a sostegno dell'uno o dell'altro candidato provoca la guerra.

Al termine della guerra la corona di Polonia è assegnata al candidato dell'Austria, e la Francia, la Spagna e il Regno di Sardegna ottengono compensi territoriali. Successivamente la debole Polonia (debole politicamente, non economicamente) circondata dagli Stati emergenti del Settecento, non può sopravvivere: a partire dal 1772 il territorio polacco viene "predato" dagli Stati confinanti; nel 1795 tutto il regno di Polonia viene spartito tra Austria, Prussia e Russia.

4) GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA (1740-1748)

Nel 1740 Maria Teresa d'Asburgo diventa imperatrice d'Austria, ma poiché la tradizione non contempla la possibilità di una successione imperiale femminile, la sua legittimità è contestata dagli Stati borbonici e dalla Prussia.

SCHIERAMENTI

Francia	Austria
Spagna	Inghilterra
Regno di Napoli	Olanda
Prussia (di FedericoII)	Regno di Sardegna

Esito: **PACE DI AQUISGRANA (1748)**

(VEDI CARTOGRAFIA pag. 53 di IL MOSAICO E GLI SPECCHI 4)

Maria Teresa è riconosciuta imperatrice e suo marito imperatore,

la Prussia ottiene la Slesia dall'Austria, il Regno di Sardegna si estende fino al Ticino,

In Italia la situazione si stabilizza per cinquant'anni:

l'Italia meridionale (Regno di Napoli) è stata assegnata alla dinastia dei Borbone (un ramo cadetto dei Borbone di Spagna); la Toscana, essendosi estinta la dinastia dei Medici, è stata assegnata al duca di Lorena, marito di Maria Teresa d'Austria; il Regno di Sardegna, sotto la dinastia dei Savoia, si è esteso fino a comprendere tutto il Piemonte, il ducato di Parma e Piacenza è stato assegnato ai Borbone-Farnese. La Lombardia rimane sotto il dominio dell'Impero austriaco. Infine nell'Italia nord-orientale c'è la Repubblica di San Marco (Venezia) e nell'Italia centrale e in Romagna c'è lo Stato della Chiesa.

5) GUERRA DEI SETTE ANNI (1756 -1763)

CAUSE : rivalità tra Francia e Inghilterra nel commercio internazionale e nei possedimenti coloniali americani e asiatici.

Rivalità tra Prussia e Austria: la Prussia vuole espandersi ai danni dell'Austria, l'Austria vuole recuperare la Slesia.

SCHIERAMENTI:

Inghilterra	Francia
Prussia	Spagna
	Austria

N.B. si verifica il rovesciamento delle alleanze: per la prima volta nella storia moderna la Francia è alleata e non nemica dell'Austria, e per la prima volta l'Austria combatte contro l'Inghilterra.

Inoltre la Guerra dei Sette anni è la prima guerra tra Stati europei (Francia e Inghilterra) combattuta prevalentemente su mari e territori extraeuropei.

In Inghilterra la guerra dei sette anni viene seguita con coinvolgimento e partecipazione dall'opinione pubblica, consapevole dell'importanza della guerra per l'economia inglese; in Francia invece la popolazione manifesta indifferenza o ostilità per la guerra. Le truppe e le navi francesi subiscono sconfitte dagli Inglesi su tutti i teatri della guerra.

Esito: **PACE DI PARIGI (1763)**

Tra Prussia e Austria nulla di fatto: la Prussia conserva la Slesia ma non realizza altre conquiste.

L'Inghilterra ottiene dalla Francia il Canada e la parte della Luisiana a est del Missisipi, e dalla Spagna la Florida. Inoltre l'Inghilterra conquista anche la supremazia commerciale in India e nelle isole del Centro-America (Antille).

CONCLUSIONI: DAL SEICENTO AL SETTECENTO: LE TRASFORMAZIONI DEL QUADRO GEOPOLITICO.

Nel Seicento la Francia (con la vittoria nella guerra dei Trent'anni e poi con le iniziative militari di Luigi XIV) aveva conquistato la supremazia politica in Europa ridimensionando la potenza dei due Stati asburgici (Spagna e Austria); l'Olanda aveva invece dominato il commercio internazionale; un altro Stato che aveva esercitato un ruolo politico importante era stata la Svezia che aveva egemonizzato il Mar Baltico; l'Inghilterra era cresciuta economicamente e politicamente però era stata troppo a lungo travagliata da rivoluzioni e contrasti interni per poter esercitare un ruolo di primo piano nelle relazioni internazionali. Infine l'Italia, sotto il dominio della Spagna, aveva vissuto una fase di grave decadenza.

Nel Settecento la supremazia della Francia in Europa vien meno (pur restando la Francia una grande potenza), la Spagna prosegue il suo lento declino, nonostante il cambio della dinastia regnante (dagli Asburgo ai Borbone).

L'impero asburgico (l'Austria), invece, dopo aver perso il controllo della Germania, trova nuove

possibilità di affermazione politica verso sud, verso l'Italia e verso la penisola balcanica.

L'Italia, passata dall'egemonia spagnola a quella austriaca, esce dalla situazione di decadenza economica e culturale a cui l'aveva condannata il pesante dominio della Spagna. Tra gli Stati italiani il più dinamico appare il regno dei bellicosi Savoia.

Nell'Europa del Nord tramonta la potenza della Svezia e sparisce del tutto la Polonia; emergono prepotentemente invece due Stati poco importanti nei secoli precedenti: la Prussia (che diventa lo Stato più grande e forte nell'area tedesca) e la Russia (che assume il controllo del Mar Baltico, conquista uno sbocco sul Mar Nero, e si protende verso la penisola balcanica dominata dal declinante impero turco-ottomano).

Ma lo Stato "arbitro" della politica europea nel XVIII secolo è l'Inghilterra: essa conquista la supremazia nel commercio internazionale, nel controllo delle rotte marittime e nello sfruttamento degli imperi coloniali, a spese della Spagna, dell'Olanda e della Francia. Nell'Europa continentale l'Inghilterra non cerca conquiste territoriali, ma opera per mantenere una situazione di equilibrio, così che nessuno Stato europeo possa diventare tanto forte da minacciarla.

Infine bisogna evidenziare il primato politico ed economico dell'Europa nel mondo: gli Europei, grazie alla loro superiorità tecnica negli armamenti e nelle costruzioni navali, hanno stabilito rapporti commerciali con tutti i continenti, hanno colonizzato l'America e l'Australia, hanno conquistato posizioni strategiche e basi commerciali in Asia e in Africa, praticano la tratta dei negri.

La "globalizzazione" inizia allora, e gli Europei ne sono gli artefici, gli "altri" la subiscono.

DUE PROTAGONISTI NUOVI NEL PANORAMA POLITICO EUROPEO

LA RUSSIA: l'impero russo si costituisce dopo la conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi (1453: fine dell'impero bizantino). Il principato di Mosca si considera allora l'erede dell'impero bizantino e il baluardo della vera religione, quella cristiano-ortodossa. I principi di Mosca assumono il titolo di Zar (= Cesare, imperatore), avviano l'unificazione della Russia e la liberazione di vaste regioni russe dalla dominazione dei Mongoli (o Tartari).

Rispetto all'Europa tuttavia la Russia è isolata politicamente e culturalmente: infatti nel Cinquecento e nel Seicento la Svezia, la Polonia e l'impero Turco-Ottomano impediscono l'espansione verso Occidente; ma anche la religione cristiano-ortodossa, l'eredità politica bizantina (caratterizzata da dispotismo e cesaropapismo), le strutture economiche e sociali arcaiche allontanano la Russia dall'Europa.

Nel 1689 diventa zar Pietro il Grande della dinastia dei Romanov, 1689-1725) che, a differenza dei suoi predecessori, vuole modernizzare e "occidentalizzare"

la Russia (fin da giovane ha manifestato interesse per l'Occidente: ha frequentato il quartiere degli Europei occidentali a Mosca, ha fatto un viaggio in incognito in Olanda e in Inghilterra).

Prendendo a modello l'assolutismo monarchico francese, riduce il potere e l'autonomia dei Boiari (grande nobiltà terriera), abolisce la Duma dei Boiari, costringe i nobili a prestar servizio nello Stato; istituisce la Tabella dei Gradi nell'amministrazione statale, in cui si avanza per meriti e non per estrazione sociale.

Riduce anche l'autonomia della Chiesa ortodossa, istituendo il Santo Sinodo presieduto dallo Zar.

Utilizza consiglieri e tecnici stranieri, soprattutto per sviluppare le attività manifatturiere e per modernizzare l'esercito, di cui ha bisogno per conquistare gli sbocchi sui "mari caldi", vale a dire sempre navigabili, a differenza dei mari artici, ghiacciati e quindi non navigabili per molti mesi all'anno.

Tuttavia mantiene la servitù della gleba e addirittura rafforza il dominio dei nobili sulla massa dei contadini.

La modernizzazione di Pietro il Grande presenta quindi una grave contraddizione: essa non elimina il dispotismo, è una modernizzazione imposta dall'alto, finalizzata prevalentemente al conseguimento della potenza militare. La popolazione russa rimane estranea a questa modernizzazione, e le masse rurali non ne traggono alcun beneficio, perché la struttura sociale rimane antiquata e oppressiva.

Nella **Grande Guerra del Nord (1700-1721) Pietro il Grande sconfigge la Svezia** e conquista la costa orientale del Mar Baltico (il primo sbocco su un mare caldo): qui fa costruire la nuova capitale russa, San Pietroburgo.

LA PRUSSIA: il Brandeburgo-Prussia (retto dalla dinastia degli Hohenzollern) emerge fra i principati

tedeschi durante la guerra dei Trent'anni. Nella guerra di successione spagnola Federico I Hohenzollern ottiene il titolo di Re di Prussia. Ma il Regno di Prussia diventa una grande potenza europea soprattutto grazie al re Federico Guglielmo I (1713-1740).

Egli crea un'organizzazione burocratica modellata su quella francese: c'è un governo centrale costituito da ministri e un'amministrazione periferica affidata a consigli controllati dai "fiscali" (funzionari simili agli intendenti francesi).

Anche la politica economica si ispira al mercantilismo francese: sostegno e protezione dello Stato alle manifatture e al commercio.

Tuttavia, a differenza di quanto avviene in Francia, si stabilisce una stretta alleanza fra il sovrano e la nobiltà terriera: solo i nobili possono prestare servizio nell'amministrazione statale, godono di esenzioni fiscali e conservano un potere enorme sui contadini. Abbiamo quindi una "strana combinazione" di efficienza amministrativa moderna e di rigidità sociale medievale.

La funzione più importante della burocrazia prussiana è assicurare al governo un forte gettito fiscale; la pesante tassazione serve poi a finanziare la creazione di un esercito fortissimo (ben organizzato, ben addestrato, dotato delle armi più moderne); la particolare cura dedicata da Federico Guglielmo I all'esercito gli meritò l'appellativo di "re sergente".

Federico II, successore di Federico Guglielmo I, continua la politica di rafforzamento interno e di espansione militare avviata dal padre, politica che consente al Regno di Prussia di realizzare - nel corso del Settecento - un notevole incremento territoriale (Pomerania, Slesia, parte della Polonia).

XVIII Secolo = Dispotismo Illuminato o Assolutismo Illuminato

Il termine definisce le grandi monarchie assolutistiche che, dal 1740 al 1790, attuano riforme tese a uniformare e razionalizzare tutte le istituzioni e gli ordinamenti statali.

Queste riforme vengono considerate, da parte di molti intellettuali illuministi del XVIII secolo, e vengono presentate, da parte dei sovrani stessi, come il frutto dell'insegnamento politico e delle proposte dell'Illuminismo, ma in realtà esse rispondono soprattutto all'esigenza di rafforzare l'autorità dei sovrani e il potere monarchico su tutto lo Stato, riducendo le autonomie, i particolarismi, i privilegi e le difformità.

Considerato sotto questa luce, il Dispotismo illuminato rappresenta la continuazione dell'assolutismo monarchico del Seicento, assolutismo interpretato esemplarmente da Luigi XIV re di Francia, e imitato da Federico Guglielmo I re di Prussia e da Pietro il Grande zar della Russia. Molte

delle riforme attuate dai sovrani illuminati sono state anticipate, almeno in parte, proprio dal re Sole.

Tuttavia nel dispotismo illuminato emergono anche elementi di novità, che recano l'impronta dell'età dei lumi: in primo luogo il fatto che i sovrani stessi non giustificano più il proprio potere assoluto con l'investitura divina, ma con la necessità di un'autorità che promuova il benessere e la felicità dei sudditi (i sovrani "illuminati" dichiarano di essere "al servizio" della nazione);

in secondo luogo nell'assolutismo illuminato c'è un'iniziativa riformatrice più continua, più decisa, più sistematica: un'iniziativa riformatrice tesa principalmente a rendere più razionale e più efficiente la "macchina dello Stato" (vale a dire il governo, la burocrazia, il fisco, il sistema giudiziario, l'esercito, ecc.) e nello stesso tempo a eguagliare (o livellare, secondo i punti di vista) i sudditi,

anche se la fondamentale distinzione tra nobili e non-nobili non viene mai completamente abolita.

Bisogna comunque evidenziare il fatto che l'azione riformatrice dei sovrani "illuminati" non comprende mai iniziative che comportino la limitazione del potere del sovrano o la partecipazione del popolo (o di una parte di esso) alla gestione del potere; pertanto il "dispotismo illuminato", con tutte le sue riforme, non si avvicina per nulla al liberalismo e rimane ben distante dalla monarchia costituzionale inglese.

Gli Stati nei quali si realizza il Dispotismo Illuminato nel secolo XVIII sono:

La Prussia di re Federico II Hohenzollern (1740- 1786)

la Russia della zarina Caterina II (1762- 1796)

L'Austria di Maria Teresa d'Asburgo (1740-1780) e di Giuseppe II d'Asburgo (1780 -1790)

Il Portogallo durante il governo del Marchese di Pombal (1750 - 1777)

La Spagna del re Carlo III Borbone (1759- 1788)

In Italia gli Stati Borbonici (Napoli e Parma-Piacenza), il Regno di Sardegna e il Granducato di Toscana

Tra tutti questi Stati quelli che più compiutamente attuano il programma del Dispotismo Illuminato sono la Prussia e l'Austria.

Negli altri Stati le riforme tipiche del Dispotismo Illuminato furono realizzate in modo parziale, e spesso temporaneo e contraddittorio, e quindi non incisero in modo profondo e duraturo.

Prendiamo quindi in esame le riforme più significative realizzate in Prussia e in Austria

IN PRUSSIA -

Re Federico II Hohenzollern (scrittore e musicista, protettore di Voltaire e dei filosofi, agnostico e tollerante in religione, molto aggressivo e spregiudicato in politica estera).

RIFORME:

AMMINISTRAZIONE: cura la preparazione dei funzionari dello Stato: per l'assunzione nell'apparato burocratico è richiesto un titolo di studio e il superamento di regolari esami.

SISTEMA GIUDIZIARIO: abolisce la tortura e limita la pena di morte.

Promuove l'incremento demografico della Prussia: favorisce le immigrazioni (anche con la tolleranza religiosa); insedia coloni tedeschi nella parte orientale della Prussia.

Cura la pubblica istruzione, e rende obbligatoria l'istruzione elementare (utilizza per l'istruzione anche i Gesuiti, espulsi dagli altri Stati europei).

Tuttavia: mantiene la distinzione tra i ceti, mantiene la servitù della gleba, privilegia i nobili per le cariche militari e civili.

AUSTRIA

MARIA TERESA (1740-1780) e GIUSEPPE II (1780-1790)

RIFORME:

FISCO: imposizioni fiscali sulla base del reddito fondiario - viene redatto un catasto dei terreni - vengono imposte tasse anche ai nobili e al clero

AMMINISTRAZIONE: vengono istituiti organismi amministrativi periferici che dipendono dal governo centrale e sono competenti per esercito, strade, commercio, agricoltura, affari religiosi. Uniformità e centralizzazione dell'amministrazione: abolizione delle autonomie locali.

ECONOMIA: abolizione dei monopoli e dei privilegi delle corporazioni

NOBILI: i nobili perdono potere politico e autonomia, vengono però compensati con posti direttivi nell'esercito e nell'amministrazione.

Vengono ridotti i diritti di signoria (cioè gli oneri feudali - tasse e corvées - che i contadini dovevano pagare ai nobili), la servitù della gleba viene completamente abolita

SISTEMA GIUDIZIARIO: Uniformità e centralizzazione: viene istituita una Corte Suprema a Vienna e tribunali locali retti da giudici imperiali scelti in base alla competenza (con esami).

Viene abolita la tortura e limitata la pena di morte.

LEGISLAZIONE: vengono redatti nuovi codici: codice civile, codice penale, codice di procedura; si stabilisce l'eguaglianza giuridica dei sudditi, cioè l'abolizione delle distinzioni di ceto di fronte alla legge.

RELIGIONE: con la Patente di tolleranza si concede la libertà di culto a tutte le confessioni cristiane e agli ebrei

GIURISDIZIONALISMO: la Chiesa cattolica viene considerata un'istituzione interna allo Stato, soggetta quindi alla giurisdizione dello Stato (lo Stato deve proteggere e finanziare la Chiesa ma deve anche dirigere e regolare la vita della Chiesa - non si ammette che la Chiesa cattolica abbia un'autonomia rispetto allo Stato; questa politica era stata "inaugurata" da Luigi XIV con le leggi sulla Chiesa Gallicana): soppressione degli ordini religiosi contemplativi e confisca dei loro beni; lo Stato interviene nella nomina di vescovi e parroci; organizza e dirige i seminari; definisce i confini delle diocesi; abolisce le decime e stipendia vescovi e parroci (Giuseppe II fu definito il "re sagrestano").

SCUOLA: istruzione elementare obbligatoria, istituzione di scuole elementari in ogni parrocchia

La politica di Giuseppe II suscitò molto malcontento, soprattutto nelle regioni periferiche dell'impero asburgico, che perdevano la loro autonomia e i loro ordinamenti peculiari, e da parte della nobiltà che perdeva la propria preminenza sociale.

Dopo la morte di Giuseppe II (1790), anche per effetto della Rivoluzione francese, gran parte delle riforme di Giuseppe II vennero abbandonate.

Tutte queste riforme oggi ci appaiono del tutto condivisibili e ovvie, perché sono ormai entrate nell'ordinamento attuale degli Stati. Dobbiamo però tener presente che queste riforme venivano imposte dall'alto, e spesso comportavano la perdita, per alcuni gruppi sociali o per alcune città o province, di libertà e autonomia, in ogni caso rafforzavano il potere assoluto del re: così possiamo capire perché spesso queste riforme non furono accolte con favore, anzi suscitavano proteste e incontrarono resistenze.

Più in generale possiamo osservare che queste riforme rappresentano una tappa importante di un processo di affermazione dello Stato come realtà assoluta, che non

riconosce nessuna autorità superiore e non ammette al suo interno nessuna forma di autonomia.

FRANCIA:

La politica accentratrice e assolutistica di LUIGI XIV nel Seicento aveva anticipato tendenze e riforme del Dispotismo illuminato.

Ma nel Settecento proprio in Francia l'Assolutismo e il riformismo "arretrano".

I successori del Re Sole, Luigi XV (1715- 1774) e LUIGI XVI (1774 - 1793) sono personalità deboli, incapaci di dominare le tendenze autonomistiche della nobiltà francese.

Inoltre Luigi XV salì al trono a 5 anni, e quindi per molti anni regnò di fatto un Consiglio di reggenza, costituito da

grandi nobili, che restituì all'alta nobiltà e ai Parlamenti (nobiltà di toga) gran parte dei privilegi e del potere perduti durante il regno di Luigi XIV.

L'alta nobiltà riconquistò le cariche più alte nell'esercito e nell'amministrazione, e inoltre poté ribadire e rafforzare i diritti di signoria (oneri feudali) nei confronti dei contadini.

Anche i Parlamenti (costituiti da nobili di toga) riconquistarono il diritto di presentare rimostranza prima di registrare gli editti del re e con ciò riconquistarono la possibilità di condizionare pesantemente la politica dei governi regi.

Il prestigio e l'autorità della monarchia furono indeboliti anche dal risultato (insoddisfacente per la Francia) della guerra di successione austriaca e dal risultato disastroso della guerra dei Sette anni.